evo (1093-1383). In un momento di difficoltà economiche mi spingeva a pubblicare il quarto volume che avrebbe coperto tutto il Quattrocento (mi ripeteva che per riuscirci «ci saremmo tolti il pane dalla bocca se necessario»). Il mio trasferimento all'Università di Palermo, con altri interessi culturali e la creazione della Biblioteca Francescana e dell'Officina di Studi Medievali, allontanò questa prospettiva anche se non mi fece dimenticare Messina e la sua vicenda storica.

Per fare memoria della sua incredibile operosità, collaboratore insostituibile di Luigi Bernabè Brea, nell'effettuare scavi e ricerche in vari siti della Sicilia e, specialmente, della sua provincia di Messina, illustri studiosi italiani e stranieri, una cinquantina, hanno voluto raccogliere studi originali e ricordi personali in questo volume di 671 pagine in formato grande. Nella quasi totalità i contributi rientrano nel campo dell'archeologia. In questa sede mi limito a segnalare quelli che rientrano nelle competenze di Mediaeval Sophia, il Medioevo: A. Burgio, *Persistenze e trasformazioni nel sistema viario tra Castronovo e le Madonie: la "Via Francigena" tra xenodochia e itineraria peregrinorum* (pp. 109-115); R. M. Carra Bonacasa, *Dal tempio all'episcopio. Alcune considerazioni sulla Basilica Apostolorum di Agrigento*, (pp. 157-170); E. D'Amico, *Un piatto medievale da Messina con figura di guerriero*, (p. 189-199); S. Fiorilla, *Ceramiche bizantine a Messina dall'area del Municipio*, (pp. 209-222); F. Maurici, *Castelli nella Sicilia del XV secolo*, (pp. 273-290); G. G. Mellusi, *Da S. Maria "Monialium" a S. Gregorio. Riflessioni e precisazioni sul più antico monastero femminile di Messina*, (pp. 291-302). Il poderoso volume è arricchito, come premessa, dall'elenco delle numerose e pregevoli pubblicazioni di Giacomo Scibona con una significativa nota personale e scientifica intitolata *Giacomo Scibona: una vita per l'archeologia*, a cura di Concetta Giuffrè collega e, in primo luogo, consorte di questa vita vissuta in comunità familiare e di interessi scientifici. A corredo di ogni contributo, vi sono piante, foto ma anche, elemento molto apprezzabile, un'adeguata bibliografia specifica con l'indice dei siti archeologici e topografici.

Diego Ciccarelli

Albertino Mussato, *De gestis Italicorum post Henricum VII Cesarem (libri I-VII)*, a cura di Rino Modonutti, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. XLIV + 396 (Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo. IV. Edizione Nazionale dei Testi della Storiografia umanistica, n. 12), ISBN 978-88-8450-912-3.

L'edizione critica dei libri I-VII del *De gestis Italicorum post Henricum VII Cesarem*, la più importante e cospicua opera storiografica di Albertino Mussato, curata da Rino Modonutti, si immette autorevolmente all'interno del vasto e articolato progetto "Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo": un progetto scientifico ed editoriale ideato da Gianvito Resta agli inizi di questo secolo e approvato nel 2003 da quello che, allora, si denominava Ministero per i Beni e le Attività Culturali; è un progetto – occorre

specificare – a cui Resta dedicò gli ultimi otto anni dalla sua lunga e operosa vecchiaia (dal 2003 al 2011, anno della sua morte, a novant'anni), considerandolo, giustamente, il coronamento della propria politica culturale e insieme il punto d'arrivo metodologico di un'assidua e appassionata ricerca sull'Umanesimo italiano ed europeo distesa nell'arco cronologico di oltre mezzo secolo (entro la collana è stato pubblicato, nel 2015, un grosso volume miscellaneo in ricordo dell'illustre studioso: *Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, a cura di G. Albanese et al., SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2015, su cui si veda le recensione di E. Guerrieri, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana» 134.1 [2017], pp. 111-122; e di chi scrive, *on line* in «Mediaeval Sophia» 18 [2016], pp. 283-295).

Al progetto in questione sono state collegate quattro Edizioni Nazionali appositamente istituite dal Ministero, le quali si sono poste il compito prioritario di sviluppare le ricerche filologiche, storico-letterarie e critiche peculiari di ciascuno degli ambiti interessati al progetto stesso, procurando, inoltre, i relativi censimenti dei testi e della loro tradizione manoscritta e a stampa. Le quattro Edizioni Nazionali sono le seguenti:

1. Edizione Nazionale dei Commenti ai Testi Latini in Età Umanistica e Rinascimentale (presidente Claudia Villa, componenti Marco Buonocore, Mirella Ferrari, Gianfranco Fioravanti, Lucia Gualdo Rosa, Francesco Lo Monaco, Fabio Stok);

2. Edizione Nazionale degli Antichi Volgarizzamenti dei Testi Latini nei Volgari Italiani (presidente Claudio Ciociola, componenti Pietro Beltrami, Francesco Bruni, Gioachino Chiarini, Alfonso D'Agostino, Lino Leonardi, Giovanni Polara, Luca Serianni, Loris Sturlese, Stefano Zamponi);

3. Edizione Nazionale delle Traduzioni dei Testi Greci in Età Umanistica e Rinascimentale (presidente Mariarosa Cortesi, componenti Ernesto Berti, Antonio Carlini, Giuseppe De Gregorio, Rolando Ferri, Ambrogio Maria Piazzoni, Stefano Pittaluga, Antonio Rigo, Pietro B. Rossi, Paolo Viti);

4. Edizione Nazionale dei Testi della Storiografia Umanistica (presidente Gabriella Albanese, componenti Giorgio Chittolini, Gian Biagio Conte, Renata Fabbri, Bruno Figliuolo, Giovanna M. Gianola, Giovanna Lazzi, Massimo Miglio, Liliana Monti Sabia, Giuseppe Petralia, Stefano Pittaluga, Paolo Pontari, Giovanni Salmeri, Gian Maria Varanini, Paolo Viti).

I voll. frutto delle ricerche degli studiosi in vario modo afferenti ai quattro ambiti d'indagine or ora menzionati sono stati pubblicati, nell'arco degli ultimi quindici anni circa, dalla SISMEL-Edizioni del Galluzzo di Firenze, in un'apposita collana denominata anch'essa "Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo", articolata, al suo interno, in quattro sezioni (corrispondenti alle quattro Edizioni Nazionali di cui si è detto). Nel momento in cui scrivo – estate del 2020 – e se i miei calcoli sono esatti, sono apparsi ben 32 voll. (alcuni dei quali in due tomi), che offrono alla comunità scientifica – e, in senso più ampio e comprensivo, a tutti coloro che, in vario modo, sono interessati all'Umanesimo italiano ed europeo – un vastissimo ventaglio di studi e di ricerche su differenti ambiti d'indagine (dalla storiografia ai commenti, dai volgarizzamenti alle traduzioni dal greco in latino, e così via). Inoltre, sono liberamente disponibili, sul portale appositamente creato (www.ilritornodeiclassici.it), i censimenti completi in

archivi digitali, negli spazi web articolati per ognuna delle quattro Edizioni Nazionali.

Di Albertino Mussato (Padova 1261 – Chioggia 31 maggio 1329), della sua figura di insigne esponente del cosiddetto "Preumanesimo padovano" (o, più largamente, veneto) tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento, della sua vita e della sua attività di poeta, storiografo, tragediografo – egli è autore dell'*Ecerinis*, la prima tragedia "regolare" della nostra letteratura, fortemente ispirata al teatro di Seneca – e uomo politico mi sono già occupato, a più riprese, all'interno delle nostre pubblicazioni (in particolare, nella nostra rivista "cartacea" «Schede Medievali»): nell'ormai lontanissimo 1991, per es., pubblicai il saggio *Suggestioni virgiliane nell'«Ecerinis» di Albertino Mussato*, in «Schede Medievali» 20-21 (1991), pp. 141-153; mentre assai più di recente ho dedicato una lunga recensione al volume *"*Moribus antiquis sibi me fecere poetam*"*. *Albertino Mussato nel VII centenario dell'incoronazione poetica (Padova 1315-2015)*, a cura di R. Modonutti-E. Zucchi, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2017 (in «Schede Medievali» 57 [2019], pp. 249-262). Onde è del tutto superfluo, in questa sede, indugiare sulla figura e l'opera del poeta e storiografo padovano. È però assolutamente necessario, considerata l'importanza della proposta editoriale in questione, soffermarsi adeguatamente sull'edizione critica dei libri I-VII del *De gestis Italicorum post Henricum VII Cesarem* del Mussato, allestita da Rino Modonutti e apparsa entro l'Edizione Nazionale dei Testi della Storiografia Umanistica, della quale si è detto in apertura di questa segnalazione (e destinata, contemporaneamente, a comparire all'interno della collana "Fonti per la Storia dell'Italia Medievale. Rerum Italicarum Scriptores" [ser. III, vol. 15], pubblicata dall'Istituto Storico Italiano per il Medioevo di Roma).

Rino Modonutti, ancora abbastanza giovane ricercatore della scuola mediolatinistica padovana, allievo di Giovanna Maria Gianola – la cui importanza, per quest'ambito di studi, è notoria – si è con costanza e attenzione dedicato, nell'ultimo decennio circa, al Mussato e, in particolare, alle sue opere storiografiche. Senza voler qui menzionare gli innumerevoli contributi da lui proposti in tal direzione, non si possono però non ricordare almeno la sua edizione critica del breve trattato storiografico *Ludovicus Bavarus* (Albertino Mussato, *Traditio civitatis Padue ad Canem Grandem – Ludovicus Bavarus*, a cura di G.M. Gianola-R. Modonutti, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2015), nonché gli interventi *Il "Ludovicus Bavarus" di Albertino Mussato: genesi e tradizione*, in «Italia Medioevale e Umanistica» 50 (2009), pp. 179-210; «"Senescens rerum ordo". Albertino Mussato e la storia tra decadenza morale e determinismo cosmico», in *Le Sens du Temps. Actes du VII^e^ Congrès du Comité International de Latin Médiéval. The Sense of Time. Proceedings of the 7^th^ Congress of the International Medieval Latin Commitee (Lyon, 10-13.09.2014)*, eds. P. Bourgain-J.-Y. Tilliette, Genève 2017, pp. 667-680; e «Le orazioni nelle "Storie" di Albertino Mussato», in *"Moribus antiquis sibi me fecere poetam"*, cit., pp. 125-140. Come lo stesso studioso spiega e chiarisce nella *Premessa* (pp. IX-X) al volume che qui si passa in rassegna, l'edizione critica dei primi sette libri del *De gestis Italicorum* «si inserisce in un progetto di edizione critica commentata di tutte le opere storiche di Albertino Mussato» (p. IX); ma essa – come si chiarirà subito – rappresenta solo la prima "tappa" di

un percorso ecdotico ed editoriale abbastanza complesso e articolato.

Il *De gestis Italicorum* mussatiano si compone di quindici libri. È stato necessario – considerati l'ingente mole complessiva dell'opera e i non irrilevanti problemi filologici e testuali che su di essa si accampano – suddividere l'edizione in due parti, rispondenti alle due sezioni del testo (i libri I-VII da un lato, i libri VIII-XV dall'altro). I libri I-VII – quelli qui presentati – sono tràditi da una pluralità di testimoni manoscritti (pur se non moltissimi, come si vedrà più avanti) e già nel Seicento e nel Settecento sono stati oggetto di edizioni a stampa (alcune delle quali assai autorevoli, come quelle di Osio-Villani e del Muratori). Gli altri, invece, sono sopravvissuti – insieme ai primi sette – unicamente in un ms., il cod. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2962 (*siglum* U), riscoperto soltanto nella seconda metà del sec. XIX. Essi furono studiati dall'abate Luigi Padrin (all'epoca benemerito indagatore mussatiano ed editore, fra l'altro, di una celebre edizione della tragedia *Ecerinis* patrocinata dal Carducci). Il Padrin, in un primo tempo, ne rese noti soltanto alcuni stralci (*Il principato di Giacomo da Carrara primo signore di Padova, narrazione scelta dalle opere inedite di Albertino Mussato*, Padova 1891); in seguito, quindi, pubblicò integralmente i libri VIII-XIV, ma in un'edizione "semi-diplomatica", peraltro uscita postuma e largamente insoddisfacente (*Sette libri inediti del "De gestis Italicorum post Henricum VII" di Albertino Mussato*, a cura di L. Padrin, Deputazione veneta di Storia patria, Venezia 1903). La mediocre qualità dell'edizione del Padrin è dovuta non tanto all'imperizia dello studioso – peraltro filologo e ricercatore non disprezzabile, per il tempo in cui visse e i vincoli pionieristici nei quali si trovò a operare – quanto e soprattutto alle assai precarie condizioni in cui il testo degli ultimi libri del *De gestis Italicorum* ci è stato tramandato nel *codex unicus* Vat. lat. 2962. È proprio attorno a tale questione – come scrive Modonutti, sempre nella premessa – che «si aggroviglia il nodo ecdotico del *De gestis Italicorum*. Si tratta infatti di un codice assai problematico, che, sebbene probabilmente a partire da materiali di qualità, è stato realizzato da copisti con grandissimi limiti per quanto riguarda non solo la conoscenza del latino, ma anche delle pratiche scrittorie: essi ignorano, tra le altre cose, le più comuni convenzioni concernenti i compendi e le abbreviazioni, creando in maniera sistematica dei *monstra* grafici e quindi linguistici. Questa situazione pone sfide editoriali che la parte precedente non comporta: si pensi soltanto alle questioni relative alla veste grafica e alla necessità di una pratica della congettura, anche a soli fini di restauro grafico, decisamente più profonda ed estesa» (*Premessa*, cit., p. IX: lo studioso, riguardo a tale problema, ha già anticipato una nutrita serie di osservazioni nel saggio *Il "De gestis Italicorum post Henricum septimum Cesarem" di Albertino Mussato e il cod. Vat. lat. 2962*, in «Filologia Mediolatina» 21 [2014], pp. 325-371).

Stando così le cose, molto bene ha fatto Modonutti a proporre, per il momento, solo la prima sezione dell'opera storiografica del Mussato (appunto i libri I-VII), riservando a un momento successivo quella, ben più irta di difficoltà, dei rimanenti. Il lavoro filologico ed editoriale sul *De gestis Italicorum* – occorre aggiungere – è stato intrapreso dallo studioso nell'ambito del progetto di Dottorato di Ricerca *Cultura umanistica e scrittura storiografica nella Padova del secondo e del terzo decen-*

nio del Trecento: il caso di Albertino Mussato, finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e svolto presso l'allora Dipartimento di Italianistica dell'Università degli Studi di Padova, negli anni 2010-2012, sotto la supervisione di Giovanna Maria Gianola. La tesi di dottorato di Modonutti – che costituisce la base della presente edizione – discussa nell'aprile del 2013, presentava una prima redazione dell'edizione critica dei libri I-IV del *De gestis Italicorum*, corredata da commento e traduzione italiana (*Il "De gestis Italicorum post Henricum septimum Cesarem" di Albertino Mussato. Edizione critica e traduzione dei libri I-IV*, liberamente disponibile, in academia.edu).

Ma veniamo, quindi, all'illustrazione del volume oggetto di questa "lettura". Esso, dopo la premessa di cui si è detto e un'amplissima *Bibliografia in forma abbreviata* (pp. XI-XLIII, suddivisa in varie sezioni – *Opere di Albertino Mussato*; *Edizioni complessive delle opere di Albertino Mussato*; *Altre edizioni delle opere di Albertino Mussato*; *Testi*; *Collezioni, Dizionari e Repertori*; *Studi* – per un totale complessivo di ben 398 titoli), è aperta da una densa e impegnata *Introduzione* (pp. 1-48) nella quale lo studioso esamina, nell'ordine, la figura del Mussato come personaggio "politico" (soprattutto quale emerge dalle pagine delle sue opere storiografiche in generale e del *De gestis Italicorum* in particolare); il rapporto fra lo scrittore e il suo dedicatario e interlocutore privilegiato, il vescovo di Padova Pagano della Torre; la situazione storico-politica venutasi a determinare in Italia all'indomani della celebre "discesa" di Enrico VII di Lussemburgo (1313-1315); i problemi di composizione e datazione dei libri I-VII dell'opera (senz'altro successiva, per Modonutti, al 1316); la raffigurazione e la presentazione di Enrico VII esibite dal Mussato nelle pagine del *De gestis Italicorum* e le relazioni fra lo scrittore e il potente signore di Padova Giacomo da Carrara; il senso della storia che sta a fondamento della storiografia mussatiana; la lingua, lo stile e la fortuna (si ricordano a tal proposito Ferreto Ferreti, Francesco Petrarca, Pier Paolo Vergerio, Sicco Polenton e il Carducci di *Faida di comune*).

All'introduzione segue un'ampia e indispensabile *Nota al testo* (pp. 49-129). I libri I-VII del *De gestis Italicorum* sono tramandati dai seguenti mss.: Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 261 inf (*siglum* B), membranaceo della seconda metà del sec. XIV, proveniente dall'Italia del nord-est; Padova, Biblioteca del Seminario, I A (*siglum* D), cartaceo, datato 1378, proveniente dall'Italia settentrionale; Modena, Biblioteca Estense, lat. 433 (α.Q.4.16) (*siglum* E), membranaceo, datato 6 settembre 1384, proveniente dall'Italia settentrionale; Padova, Biblioteca Civica, B.P. 935 (*siglum* L), membranaceo, esemplato nel sec. XIV nell'Italia settentrionale (composto di due unità codicologiche distinte, il ms. venne donato alla Biblioteca Civica dall'erudito padovano Agostino Palesa nel 1858); e, come si è detto, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2962 (*siglum* U), cartaceo della seconda metà del sec. XIV, proveniente anch'esso dall'Italia settentrionale e unico testimone della seconda sezione dell'opera. A questi cinque mss. fondamentali vanno aggiunti – ma hanno assai scarsa, se non nessuna rilevanza ai fini dello stabilimento del testo critico – alcuni codici *recentiores* (e anche *deteriores*, almeno in questo caso) già segnalati da Manlio Dazzi nel suo accurato censimento del 1966 (*I codici contenenti opere storiche del Mussato*, in

«Atti e Memoria dell'Accademia Patavina. Memorie della Classe di Scienze Morali» 78 [1965-1966], pp. 345-385; e vd. anche Id., *Nota alla memoria sui codici contenenti opere storiche del Mussato*, ivi, pp. 591-592): si tratta dei mss. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X, 2 (3742) (*siglum* M), cartaceo del sec. XVI (copia di L); Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X, 301 (3336) (*siglum* Ma), cartaceo del sec. XVI (anch'esso copia di L); Padova, Biblioteca del Capitolo della Cattedrale, C. 41 (*siglum* Cap), cartaceo, datato 7 febbraio 1521 (anch'esso copia di L); Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, I B (*siglum* Sem), cartaceo dei secc. XVI-XVII (copia di D). Sono poi da segnalare due mss. probabilmente perduti – e comunque non identificabili – utilizzati da Felice Osio nell'*editio princeps* del *De gestis Italicorum* da lui pubblicata nel 1636 (che verrà immediatamente citata), ovvero un codice dall'editore secentesco chiamato *Romanus* (o R) e un altro siglato S (discussione della questione in M. Dazzi, *I codici contenenti opere storiche del Mussato*, cit.; e qui in *Nota al testo*, cit., p. 58). Quanto alle edizioni a stampa, le più autorevoli sono quelle procurate da Felice Osio nel 1636, all'interno dell'*editio princeps* degli *opera omnia* mussatiani (almeno, di tutti quelli allora noti: Albertini Mussati *Historia Augusta Henrici VII Caesaris et alia, quae extant opera* […], eds. F. Osio-N. Villani, ex typographia ducali Pinelliana, Venetiis 1636, *siglum* Ven); da Giovan Giorgio Grevio nel 1722 (*Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Italiae* […], cura et studio G.G. Graevii, vol. VI.1, excudit Petrus Vander Aa bibliopola, Lugduni Batavorum 1722, *siglum* Gr); e da Ludovico Antonio Muratori nel 1727 (*Albertini Mussati Paduani historiographi et tragoedi De gestis Heinrici VII Caesaris Historia Augusta XVI libris comprehensa*, ed. L.A. Muratori, in *RIS* X.II, ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, Mediolani 1727, *siglum* Mr); edizioni, queste, alle quali può aggiungersi, per gli ultimi libri del *De gestis Italicorum*, la già ricordata edizione semi-diplomatica allestita dal Padrin e pubblicata nel 1903 (*Sette libri inediti*, cit.).

Dopo aver accuratamente descritto testimoni manoscritti e antiche stampe, Modonutti procede quindi alla *recensio* che, attraverso un lungo e complesso studio dei rapporti fra i testimoni (ovviamente i primi cinque fra i mss. qui sopra elencati), lo porta alla seguente ipotesi stemmatica: riguardo ai libri I-VII dell'opera, siamo in presenza di «una tradizione che, partendo da un originale, si divide: per i libri I-IV, in due subarchetipi x e y, da cui discendono, ciascuno autonomamente l'uno dall'altro, i codici conservati; per i libri V-VII in due famiglie, una, ossia x, composta da due codici tra loro indipendenti, la seconda costituita dal solo U. L'*editio princeps* Ven nasce poi, per i libri I-IV, sulla base di due dei codici conservati (D e L), uno per famiglia, con il contributo di un terzo testimone (S), saltuariamente citato e di collocazione stemmatica non definibile, ma con buona approssimazione vicino alla famiglia y (e, con maggiore precisione, a L); per i libri V-VII sulla base del solo D» (p. 121: ivi anche lo *stemma codicum*).

Il testo critico dei libri I-VII del *De gestis Italicorum* del Mussato, ricostruito alla luce di tali criteri (pp. 131-360), è accompagnato da una doppia fascia di apparato: la prima registra le rubriche che si incontrano nei mss. e nelle edizioni a stampa (già discusse da Modonutti nella *Nota al testo*, cit., pp. 122-128); la seconda esibisce

l'apparato critico propriamente detto, nel quale vengono registrate le varianti significative e tutte le oscillazioni grafiche relative a nomi propri e toponimi di B, D, L e U, mentre non è sistematica la registrazione delle varianti di D e delle stampe Ven e Mur (e, ovviamente, sono stati completamente esclusi dall'apparato i codici *recentiores*). A piè di pagina, subito sotto le due fasce di apparato di cui si è detto, lo studioso stila un impegnato ed encomiabile commento, attento soprattutto ai fatti storici – né poteva e doveva essere altrimenti, in un'opera di questo genere – ma aperto anche a considerazioni di carattere linguistico, stilistico, filologico e letterario.

Un lavoro davvero egregio, questo proposto da Rino Modonutti, cui nuoce soltanto il fatto che non sia presente, nel volume, la traduzione italiana del testo mussatiano (versione che egli aveva già procurato per i libri I-IV all'interno della sua tesi dottorale). Ma in tal caso la colpa non è certo da imputare al giovane e valente studioso, bensì alla linea editoriale fortemente scelta e veicolata, a suo tempo, per la serie "Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo", le cui pubblicazioni, in tutti i casi, non prevedono affatto la presenza di una traduzione: scelta editoriale, aggiungo, fortemente motivata e difesa, a suo tempo, proprio da Gianvito Resta (e scelta, devo affermare qui come già ho fatto in altri casi analoghi, che io – e non solo io – non condivido affatto).

In ogni modo, ribadisco in conclusione l'eccellenza del volume curato e pubblicato da Modonutti, al quale fornisce ulteriore pregio e utilità l'ampio apparato di *Indici* (pp. 361-392), comprendenti l'*Indice onomastico* (pp. 363-368), l'*Indice toponomastico* (pp. 369-373:questi primi due relativi al solo testo del Mussato), l'*Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio* (pp. 375-376), l'*Indice degli autori antichi e medievali* (p. 377), l'*Indice dei nomi* (pp. 379-390) e, infine, una *Tavola di corrispondenza con l'edizione Muratori del 1727* (pp. 391-392).

Armando Bisanti

Le terme di Viterbo tra Medioevo e Rinascimento. La trattatistica in latino: pseudo Gentile da Foligno, Girolamo di Viterbo, Evangelista Bartoli, edizione critica, traduzione e commento a cura di Edoardo D'Angelo, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. IV + 146, ill. (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, n. 51), ISBN 978-88-8450-902-4.

Quando, verso la fine del 2019, mi vidi recapitare questo volume, speditomi dall'Ufficio Promozione della SISMEL-Edizioni del Galluzzo di Firenze perché ne redigessi una recensione o una segnalazione, rimasi perplesso e sorpreso (devo però subito aggiungere, piacevolmente perplesso e sorpreso). In tutta la mia ormai non certo breve – anzi, quasi quarantennale – esperienza di studioso della letteratura medievale e umanistica (e non solo di quella in latino) non avevo, infatti, mai sentito parlare di una trattatistica latina, comprendente testi in versi e prosa, che riguardasse i bagni termali di Viterbo fra il Basso Medioevo e il primo Rinascimento. Conoscevo, certo, l'esi-